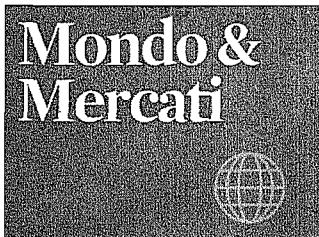


Asia orientale. Il riavvicinamento con Pechino è oggi il principale motivo di attrazione dell'isola per gli investitori esteri

Taiwan, passaporto per la Cina

Taipei però vieta ancora l'import di oltre 2mila prodotti del Paese vicino



Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Hanno smesso di guardarsi in cagnesco, Cina e Taiwan. Scambi culturali, mostre fotografiche, aperture significative alla convertibilità del renminbi, sinergie tra le reciproche zone di libero scambio: è un crescendo destinato a culminare, a febbraio, in un incontro politico ai massimi livelli.

Una svolta annunciata, il quando e il dove non si conoscono ancora ma, per la prima volta, i responsabili cinesi per Taiwan e quelli di Taiwan per i rapporti con la Cina si incontreranno: il taiwanese responsabile degli Affari per il continente Wang Yu-chi sarà gomito a gomito con il suo omologo cinese, il ministro dello State Council Zhang Zhijun.

Questa è la prova del fatto che, ormai, gran parte dell'appeal di Taiwan sta proprio nel suo riavvicinamento graduale alla Cina. Il nono Cross Strait economic trade, piattaforma di dialogo tra Cina e Taiwan, che si è svolto a Nanning, capitale della provincia autonoma del Guangxi a fine ottobre, si è concluso con la sottoscrizione di 19 propositi congiunti, uno dei quali è l'impegno nella collaborazione con la Free trade zone di Shanghai e con le altre due aree economiche pilota del Sud-Est, nel Fujian e nello Jiangsu.

C'è di più: a febbraio, tra gli argomenti all'ordine del giorno - lo ha detto il Presidente di Taiwan Ma Ying-jeou conside-

rato anche fin troppo filocinese - ci sarebbe la creazione di sedi formali di rappresentanza su entrambi i lati dello Stretto di Taiwan.

Anche la famigerata lista dei 2mila prodotti cinesi di cui è vietata l'importazione a Taiwan prima o poi dovrà essere sfrondata. Per dire: oggi tra tutti i tipi di tè cinesi l'unica eccezione è il pu'er. Quella lista è un ostacolo per molte aziende anche straniere che producono in Cina a sbarcare oltre lo stretto.

Il presidente Ma non ha escluso la possibilità di discutere anche la questione dell'Adiz, la zona di identificazione della difesa aerea che si sovrappone a Taiwan per 23mila km quadrati. Taiwan, va detto, è sempre uno stretto alleato degli Stati Uniti. Come negarlo?

Ma la svolta è in atto nei rapporti tra Cina e Taiwan, la "provincia ribelle" per recuperare la quale Pechino non ha mai escluso l'uso della forza per portare l'isola sotto il suo controllo. Le due parti si sono separate quando le forze nazionaliste cinesi, sconfitte dai comunisti, si sono rifugiate nell'isola alla fine della guerra civile cinese nel 1949.

I legami economici sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni e Taiwan ha deciso di superare il rischio emarginazione legato a una politica commerciale forse molto datata e a una burocrazia doganale vecchio stampo. Un rapporto dell'Unione europea ha dimostrato come nonostante i mille proclami e aperture, l'isola debba ancora fare ancora molti passi in avanti verso una compiuta liberalizzazione.

Oggi una serie di accordi commerciali con la Cina potrebbero contribuire a migliorare le cose. Lo scorso ottobre il presidente cinese Xi Jinping

ha dichiarato che «una soluzione politica alla situazione di stallo non può essere rinviata per sempre». Finora l'urgenza degli incontri politici è stata accantonata poi la Cina ha voluto concentrarsi sul commercio, mentre Taiwan guarda al Sud Est asiatico, nell'intento di rafforzare l'economia sui mercati internazionali. Taiwan produce ed esporta di tutto, ha centri di ricerche avanzatissimi ma soffre la sindrome dell'isolamento.

In ogni caso il governo taiwanese ha fatto capire di essere aperto alla firma di accordi con altre regioni. L'accordo di collaborazione economica con Singapore appena firmato dopo un triennio di trattative è il fiore all'occhiello. La scelta è legata alla posizione strategica, al regime commerciale allineato agli standard internazionali ed al fatto che Singapore è molto aperto alla firma degli accordi con altri partner (ne ha firmato già una ventina).

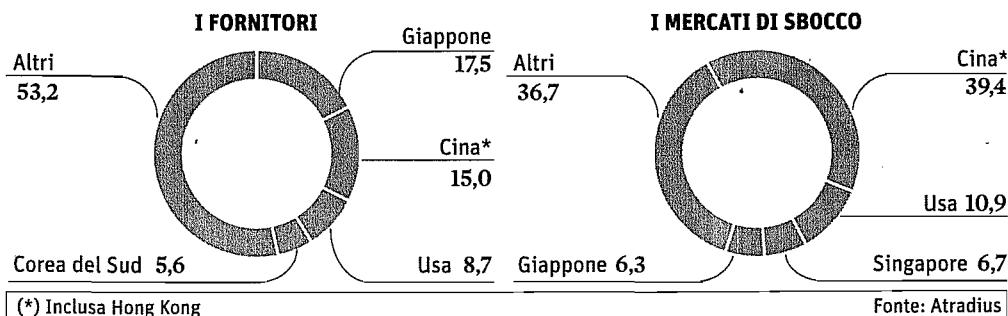
Astep, il ministero degli affari economici di Taiwan, ne aveva appena firmato un altro con la Nuova Zelanda. Singapore è il quinto partner commerciale di Taiwan e il quarto mercato di esportazione. Ma è anche un possibile modello da imitare. L'accordo coprirà gran parte dei beni in tariffa doganale e riguarda la semplificazione delle procedure doganali, commercio elettronico, barriere tecniche e altro ancora. Per quanto riguarda il commercio delle merci rimangono esclusi dall'accordo alcuni beni come riso ed altri prodotti agricoli, mentre per altri prodotti varrà una fase di transizione. L'expertise finanziario di Singapore è certamente un aspetto importante in grado di favorire a Taiwan un salto di qualità in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



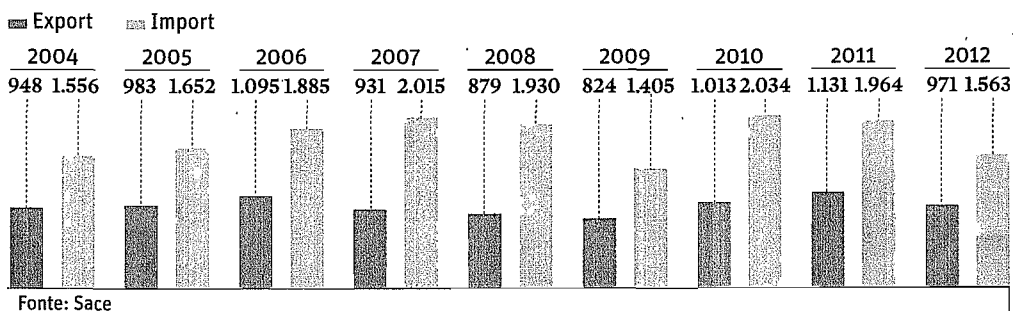
Il commercio estero di Taiwan

In percentuale sul totale 2012



ITALIA IN ROSSO

Interscambio commerciale con Taiwan. Dati in milioni di euro



La fotografia per gli investitori

FISCO

Aliquote basse

L'imposta sui redditi societari è del 17%. Un'addizionale del 10% è applicata sui guadagni che non vengono redistribuiti entro un anno. Previsto un credito d'imposta fino al 15% della spesa annuale in R&S. Aliquota del 18% sugli stranieri che risiedono meno di sei mesi all'anno

CORPORATE TAX

17%

BUROCRAZIA

Imprese agevolate

Taiwan è aperto al business e non presenta particolari ostacoli. Secondo la Banca mondiale è ai primi dieci posti nel mondo per l'efficienza nel campo delle licenze edilizie e degli allacciamenti elettrici. Solo nella concessione di crediti si trova nelle retrovie.

CLASSIFICA WORLD BANK

16 (su 189)

COMMERCIO ESTERO

Disgelo con Pechino

L'Accordo di cooperazione economica firmato con la Cina nel giugno 2010 sta riducendo gradualmente le tariffe sul commercio nello stretto di Taipei e favorisce l'interscambio anche se oltre 2mila prodotti made in China sono ancora off limits sull'isola.

PRODOTTI CINESI VIETATI

2.121